ALCUNI POETICI COMPONIMENTI

AL CHIARISSIMO

SIG.R CANONICO

GIANNANTONIO DE' ROSSI

CHE CON MARAVIGLIOSO APPLAUSO

fornisce il suo virtuoso Quaresimale

NELLA CHIESA

DI S. MARIA

DI ROVERETO SUA PATRIA



L'ANNO MDCCXCIX.



Venientes autem venient cum exultatione, portantes manipulos suos. Psal. 125.



ILL.MO ; E STIMATISS.MO

SIG.R CANONICO



Uantunque la gloriosa fama, che dai celebri Pergami di Vicenza, di Salò, di Verona, e di Vienna vi siete meritamente acquistata, non ci abbia mai tenuti in dubbio del plauso universale, che Voi dovevate potere aver quì in Patria predicando; pur nondimeno l' avervi potuto sentire a viva voce per una intera Quaresima, ci ha l' animo ricolmo di un nuovo maraviglioso contento. E ciò vuol dire, come Voi dovete leggiermente comprendere, che a questa volta fu da Voi la comune aspettazione valorosamente superata. Ne sia testimonio il numeroso popolo, che d' ogni

maniera, non solo dalla città tutta, ma pur da' vicini paesi trasse continuamente ad udirvi. Voi, Voi a consolazione il vedeste con qual sacro devoto silenzio, con quale avida immobile attenzione il facesse. E conciossiachè i sembianti sogliano esser testimoni del cuore, Voi bene spesso avrete letto in sulla fronte di tutti or gioja, or cordoglio, ora fiducia, ora spavento, ma compunzione continuo, ma amor sempre. E a dir vero, Voi ben conosceste la necessità di quel santo avvertimento ai banditor del Vangelo di dovere ad un' ora e alla capacità degli scienziati uomini, e a quella degli ignoranti soddisfare; sì giudiziosamente avete ogni grado di persone lasciato di Voi pago, e contento. In fatti Voi soave, Voi forte, Voi spaventevole, Voi lusinghiero, Voi elegante, Voi chiaro, Voi maestoso; Voi profonda Dottrina delle Scritture Divine, Voi de' Padri Santi erudizione vastissima; Voi ingegnosa facilità di persuadere, Voi di commovere natural disposizione; Voi rara memoria, Voi dignitoso atteggiamento; in somma Voi natura, Voi

arte,

arte, Voi tutto. O quanto ne va gloriosa la Patria! O quanto vi dobbiam noi, Chiarissimo Signor Canonico! E quale testimonianza vi potrem dunque dar noi del grato animo nostro? Voi conoscete le nostre forze, e noi conosciamo la Vostra gentilezza, e però ci lusinghiamo che contento del nostro cuore farete grata accoglienza ad alcune poetiche composizioni, che a Vostro onore vi presentiamo stampate. Le abbiamo noi procurate dai piu valenti scrittori di poesia, che per noi si conoscano, e vi possiamo render certo, che alla sola voce del nome Vostro si è ognuno prestato di piena voglia a compiacerci. Anzi ebbevi di quelli, che desiderosi di laudare il singolar valor Vostro, e di mostrarvi la loro stima grandissima, si sono spontaneamente fatti incontro al nostro desiderio. Uno di questi è il nostro concittadino Cavalier Carlo Rosmini, che collo studio indefesso della piu sana letteratura cotanto onora la Patria. Egli il primo vi si presenta con una Canzone degna di lui veramente. Voi leggete ad agio Vostro, e non vogliate

guardare all'umiltà delle spressioni, che qualunque elle sieno, al Vostro merito saranno inferiori sempre; ma solo abbiate avanti gli occhi il sincero animo di coloro, che le hanno scritte, e di noi, che con tanto piacer ve le presentiamo. Concedeteci intanto un cortese compatimento, e lasciandoci nella ragionevole lusinga di potervi in breve sentire una Quaresima nel nostro S. Marco, conservateci la grazia Vostra.

Alcuni Vostri sinceri
Estimatori, ed Amici.



CAN-



CANZONE.

Uerrier che cinto da campion feroci
Dopo lungo alternar d' aspra battaglia
Oste nemica alfin apre e sbaraglia,
Da mille palme allor da mille voci
E da mille febei cigni immortali
De' bei versi sull' ali
Non dannati a toccar le stigie foci,
Alzato è al ciel, nè di suo nome il volo
Tardar puo 'l non aver pugnato ei solo.



VIII

Ma s' altri poi emulo al gran Sansone,
Che con audace inusitato esempio
Degli empi Filistei fe orribil scempio,
Un esercito intero in fuga pone
Del suo solo valor forte ed armato,
Ben scarso premio a lato
A sì felice e nobile tenzone
Forano i plausi e i più sublimi carmi,
Gli eccelsi simulacri e i sculti marmi.



Benchè possa mortal contro mortale
Ardir mostran costor che sì gli onora,
E se la forza è disuguale, è ancora
Almeno in essi la natura eguale:
Ma qual pari all' impresa erger trofeo
A chi, bench' uom, poteo
Un ribelle al gran Dio spirto immortale
Incatenar, e insiem l' infame schiera
Che sol nel danno altrui conforto spera?



Io

Io gia con folli e menzogneri accenti
Nel golfo intinti degli Achivi inchiostri
Il ver non copro, nè chimere o mostri
Vate canto profan, di tai portenti
Inclito ROSSI sei verace autore,
E tanto tuo splendore
Fia invan che invidia d'oscurar si tenti,
Invidia che all'altrui bene si rode
E al suo petto tien stretta ognor la frode.



Tu colla voce sol del reo d'Averno
Rege le forze soggiogar sapesti
E degli altri infernai spiriti infesti
Che invan d'impoverir il Re Superno
Agognan stolti; su da' ceppi orrendi
A liberar intendi
L'alme devote ad un esiglio eterno:
Or a tanto valor qual premio o pegno
Per noi puo darsi che di te sia degno?...



Quella che tu pingesti alta infinita
PROVIDENZA (*) celeste ordine e norma
Di questo mondo cui governa e informa,
Che a morte manda, e che produce a vita,
Che alle gioje talor mesce le pene
E trae dal male il bene
E o dolce o austera al ciel sempre c'invita;
Questa ognor larga a chi in lei pon sua fede,
A te fia liberal d'ampia mercede.

(*) *Tutte le prediche del Signor Canonico Rossi furono altamente encomiate dagl' intelligenti, ma una delle più applaudite anche dal pubblico, fu quella pienissima sulla* Providenza.



Nisi



Nisi Dominus ædificaverit Domum, in vanum laboraverunt, qui ædificant eam.

SONETTO.



E non vi pon l'onnipotente mano
Il Gran Dio d'Israel, l'opra, la cura
Nello inalzar d'intorno a Sion le mura,
Tutto il sudar de' dotti mastri è vano.

****

Alzò Babelle la gran mole: strano
Parlar confuso, orror, tema, paura
Troncò la nuova altissima fattura,
Che incontro a Dio non val potere umano.

****

Adesso intendo, perchè tratta al fine
L'opra appar, che a Te costa e sudor tanto,
E piangere, e gridar, saggio Oratore.

******

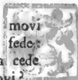
Teco nell' opra quelle man divine
T'apprestar forza, spirito, valore:
Questo al tuo faticar sia premio, e vanto.



SONETTO.



Anta eloquenza e che non puoi, se movi
Contr' al vizio ragion, e grazia, e fede;
E con quest' arme, che a null' altra cede,
Combatti, e del ferir ogni via provi?



****
******

E che non puoi, se l' uom nell' uom rinnovi,
Onde alle cose di quaggiù non crede,
Ed all' eterno Ben sol pensa, e vede
Come un beato fin si cerchi e trovi?

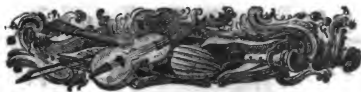
******
****

Ben il sa Rossi, che cogli aurei detti
Di pietà misti, di dolore, e d' ira
Vinse, parlando, i cuori, e gli intelletti.

****
**

Noi fortunati, se del suo buon seme
Cogliamo il frutto, che virtude inspira,
Che di salvarci avrem sicura speme!

SO-



SONETTO.



Alor, qual da ben teso arco si scocca,
E giu l'accesa folgore si stende
Romoreggiando, e fiacca, arde, e scoscende
Scoglio, o dirupo, pur com'ella il tocca;



Forte, e dura così da la tua bocca
Voce di Dio nel peccator discende;
E tal ne spetra la durezza, e fende,
Che in lagrime di duol rompe, e trabocca.



Ben v' ha tal cor di sì gelata tempra,
Cui non timor del maladetto pozzo,
Non promessa, o minaccia ammollà, e stempra.



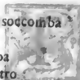
Folli! cotanto ardir non pur v'è mozzo?
Fate senno, pigliate miglior tempra;
Che mai dareste contro il Ciel di cozzo.

SO-



SONETTO.


GUarda colei, cui fà che ogni uom soccomba
Sovresso assisa il rapitor Feretro :
Che resuscita i morti, odi la tromba
Nel dì delle vendette acerbo, e tetro.



****
****

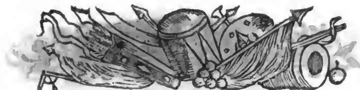
Ve ve di quelli là cocente tomba,
Che speme àn perso di tornar più addietro :
De' cantici del Giusto ecco rimbomba
Il Regno, di cui tien le chiavi Pietro :

****
****

Così avverte, corregge, insegna, esòrta
Il parlar tuo robusto, e dolce insieme,
Che stupor alle Genti, e piacer porta :

*****
**

L'Alma intanto, e s'umilia, e pensa, e teme,
E crede, e spera, e prega, e si conforta :
Sulle sue colpe e si compunge, e geme.



SONETTO.



A Seguitar Colei, che in fuga è volta
Pecorella smarrita vagabonda,
Corri, disse il Pastore, e la seconda
Daliso mio, finchè l' ài giunta, e colta

Sì pietoso desio non anco ascolta,
Che a predar vola l'agna sua gioconda,
La raggiunge, l'arresta, e a un rio la monda,
Presa di già dal lezzo, ond'era avvolta.

Quindi il pegno riporta al buon Pastore,
Che al sen lo stringe, e pago fà il desìo,
Serto dando immortale al suo valore ...

ROVEREDO è l'agnella. Il Pastor DIO.
Il suo Daliso TU SACRO ORATORE,
E tuà forte Eloquenza il terso rio.

SO-

XVI



Qui seminant in lacrymis, in exultatione metent.

SONETTO.



Uda il villan tra solco, e solco, e 'l volto
Bagna di spesse lagrime talora;
Ma quando il sol le culte spiche indora,
Ride, il lungo patire in piacer volto.



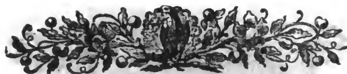
E 'l curvo aratro al caldo suol rivolto,
Sotto quercia frondosa il crin s'infiora,
E colla falce in man la fresca Aurora
Saluta allegro col cantare incolto.



Sacro Cultor, ti vidi molle il viso
Gettando il seme al mistico terreno,
La notte e 'l dì vegliando a lui d'intorno:



Ma in questo anteo per Te lucido giorno
Ceda il loco il patire al gaudio, e al riso,
Che di spiche hai ripien le mani e 'l seno.



SONETTO.


Ual muove maraviglia alta a' dì nostri,
Rossi, dal suon di tue parole scorte!
Veggo aperte del Ciel le belle porte,
E i dimon chiusi ne' tartarei chiostri.

****
****

Forse il gran Tullio da' Romulei rostri
Non mai s' udìo, perdon volendo o morte,
Franco tonar così soave, e forte;
Benchè suo par l'istoria anche non mostri.

******
****

O beate di Lui Beriche ville,
Poi dono eterno di celeste sguardo
Fa ch' indi in voi tanta dolcezza stille!

****
**

Ma tu, Patria, per Lui d' invidia il dardo
Pugner vedrai mille cittadi, e mille
In fin superba a l'avvenir più tardo.

SO-

XVIII



S O N E T T O.

H chi non puote al tuo parlar facondo,
Saggio Orator, non ammollire il core,
E riedere pentito al suo Signore,
Più non curando le follie del mondo!



Sì col tuo ragionare il più profondo
De' cuor penetri, e in lor celeste amore
Cotanto infonder sai, Grande Oratore,
Che altro non avvi al paragon secondo.



Ben l'infernal nemico a danni sui
Vide l'alme rapirsi, e i modi rei
Adoprò in vano al suon de' detti tui.



E disse: Oh quale mai sconfitta avrei!
Se ragionasse ognuno al par di lui
Deserte ahimè le soglie mie vedrei!



S O N E T T O.



Elle scoscese alpestri balze al piede,
Donde ratto precipita, e discende,
S'arresta il Len, e l'onda sua sospende
Per forza ignota, da cui vinto cede.

****
****

Attonito s'arresta, e ben s'avvede,
Che non di Tracio Vate lo sorprende
Mirabil canto; ma che immobil pende
Da un labbro pien di Religion, di Fede.

******
****

S'arresta, e ascolta con piacere immenso
Te, Orator Sacro, e nel tuo dire ammira
La gravità, lo stil, la grazia, il merto.

****
**

Esclama poscia: Aver non può buon senso,
O pertinace egli è chi non aspira
Al Ciel, che il ROSSI gli dimostra aperto.



SONETTO.

H qual fiamma d'amor chiara e divina
Arde nel vostro petto, Almo Oratore!
Qual fiume di saper versa di fuore
La vostra dotta lingua, e peregrina?

****

Quella accende, e rischiara, e spetra, e inchina
Ogni gelato, e adamantino core:
Purga questo le macchie dell'errore,
E l'anime più sozze imbianca, e affina.

****

Gran tempo il ciel ti serbi, o Lingua eletta,
A par di quella incorruttibil pianta,
Che l'odoroso Libano incorona.

******

Finchè con l'altre membra un dì perfetta
Sii trasferita in quella Regia Santa,
Dove il nome di Dio sempre risuona.

SO-



SONETTO.



Ual del Giordan sulla famosa riva
Irto la chioma, e in rozza pelle avvolto;
Giovanni il varco a nuove voci apriva
Pieno di Nume il petto, i lumi, il volto:

E con qual dolce incanto i cor feriva
Al vario accorto infido popol folto,
Mentre del Ciel le ignote vie scopriva,
E a non usato duolo il fea rivolto:

Così di Nostra Donna Tu nel Tempio
Col possente parlar sveli or gl'inganni,
E 'l cuor cerchi, e 'l dividi in seno all'empio;

E mentre i giorni a noi del gran Giovanni
Richiami: ecco la turba al prisco esempio
Correr del vizio a riparare i danni.

SO-

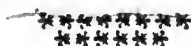
XXII



SONETTO.



Non ti senti ancor ripieno il buzzo,
Peccator furibondo? e ancor la sozza
Insaziabil voglia non t' ha mozza
Del lordo tuo adoprar l'orribil puzzo?



Credi che Dio non debba forse il ruzzo
Cavarti un dì, se tal triaca ingozza?
Gongola pur, che se hai tu la barbozza,
Ti saprà roncigliar per lo cocuzzo.



Alza un tratto la barba, alza dal lezzo,
E mira ove si giaccia quel bravazzo,
Che ogni possa del Cielo avea in disprezzo.



Eccolo dentro ad un gelato guazzo
A tremar sì non mai del freddo avvezzo.
E tu di lui sarai ancor piu pazzo?

PER



PER LA PREDICA

DELLA DIVINA PROVIDENZA.

Est Deus Omnipotens rector, qui conditor orbis,
Complet & immenso numine quæque suo.
Æternum humanos ad finem dirigit actus,
Naturam magno subjicit imperio.



PER LA PREDICA

DELLA PASSIONE.

Pro verbis lacrimas, pro voce date ululatus
Heu! sævæ Domini mortis in historia!
En Christus moritur, nos tantæ caussa ruinæ?
Carnifices nos? Quis temperet a lacrimis?





Il Correttore ha osservato scrupolosamente la interpunzione degli Originali. —

